

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEL BIBLIOTECARIO-DOCUMENTALISTA IN ITALIA. RIFERIMENTI ALL'AMBITO BIOMEDICO

M. G. TAVONI (a) e V. COMBA (b)

(a) *Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi, Pisa;*

(b) *Biblioteca, Istituto di Medicina interna, Università degli Studi, Torino*

A cominciare dagli anni '60, si è operata in Italia una inversione generale delle tendenze politiche, economiche e sociali alle quali era rimasta ancorata la direzione del Paese negli anni precedenti. Gli effetti di questo mutamento di tendenza si sono naturalmente estesi a settori che sino ad allora non avevano trovato l'interessamento e l'impiego adeguati, in considerazione dell'urgenza del problema riguardante la struttura della società e i rapporti tra le forze operanti all'interno di essa. Si trattava ora di riconoscere, anche alle forze della cultura e alle istituzioni culturali, una prospettiva che non le relegasse a posizioni marginali nello sviluppo storico del Paese nel quale la democrazia prendeva corpo.

Le manifestazioni, gli atti, le realizzazioni nelle quali si è concretizzata questa svolta anche nel settore dei beni culturali, e per quanto più da vicino ci riguarda, nel ruolo delle biblioteche, vanno ricondotti agli anni Settanta che meriterebbero di essere fatti oggetto di una attenta analisi: a noi preme ricordare solo le tappe più salienti di questo difficile cammino, che tuttavia ha visto, tra l'altro, risorgere in Italia il problema delle biblioteche, rimasto a lungo negletto e in posizione di tutta marginalità anche nei confronti di parallele istituzioni culturali.

La riscoperta delle biblioteche — perché di riscoperta si tratta — dobbiamo necessariamente collegarla ad almeno tre eventi, la cui importanza non può essere assolutamente dimenticata: l'istituzione delle regioni e la delega ad esse conferita dei poteri dello Stato anche in materia di beni culturali, la creazione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, il consolidarsi dell'Associazione Italiana Biblioteche (AIB) che, proprio in quegli anni, compiva un balzo e si dava un'articolazione statutaria in armonia con l'esplosione del problema *biblioteca*, e dei compiti che essa avrebbe dovuto assolvere all'interno della nuova società. Questi, tre elementi, distinti ed operanti a diversi livelli, sono tuttavia da considerarsi in un'ottica che tutti li comprenda. Da essi infatti, pur nella

pluralità delle espressioni e dei campi specifici di pertinenza, scaturisce la nuova realtà delle biblioteche italiane. Da essi ancora ha origine il proficuo dibattito sull'organizzazione delle biblioteche, anche sulla formazione e sul ruolo del bibliotecario. Su questo versante, in particolare, si è profilata l'urgenza di accostarsi con maggior intensità rispetto al passato alla letteratura di paesi più avanzati e di farne propri i presupposti di base, calati tuttavia in un contesto — ci sentiamo di doverlo sottolineare ancora una volta — diverso, perché diverso è stato il processo storico di formazione delle biblioteche italiane e di conseguenza del bibliotecario, figura sfuggente di operatore, i cui contorni si perdono nella pluralità e polivalenza di funzioni, di compiti e mansioni da esso assolti via via nel tempo, possiamo dire tranquillamente, nei secoli, ancor più che negli anni.

Soprattutto l'impatto delle nuove tecnologie per l'organizzazione e il miglior funzionamento delle biblioteche, e gli aspetti emergenti che innescano i processi di automazione inducono ad una nuova e più attuale riflessione e fungono altresì da supporto alle fasi dell'attuale dibattito che va tuttavia ricondotto — come abbiamo detto — agli anni '70, nei quali si cominciarono ad intendere le motivazioni che filtravano d'oltralpe: si avvertiva l'urgenza di tradurre e di applicare metodologie e prassi in una situazione che presentava caratteristiche peculiari; si profilava la necessità di dar vita ad una figura professionale che fosse in armonia con le correnti più moderne del pensiero biblioteconomico internazionale; si presentava non più differibile l'esigenza di rispondere al crescente bisogno di nuovi contenuti formativi, sollecitati non solo dagli ambiti bibliotecari, bensì anche da una pluralità di soggetti di natura economico-produttiva.

Funzione della biblioteca, ruolo del bibliotecario e sua formazione professionale hanno costituito i motivi conduttori di questo incalzante cammino, del

quale vogliono ricordare almeno una tappa saliente per l'ampiezza della partecipazione a livello nazionale e la sua rappresentatività: e cioè la giornata di studio «Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica a livello nazionale» del maggio 1977 [1], dove il problema della formazione è emerso sia nelle relazioni degli intervenuti sia nella discussione. Un altro momento importante è stato il convegno dell'AIB a Firenze nel 1981 [2], nel quale si sono avuti numerosi e qualificati interventi che hanno battuto il tasto sulla formazione e sull'aggiornamento di personale specializzato rispondente alle crescenti esigenze dell'industria e della ricerca.

Anche se con un certo ritardo rispetto a soluzioni già delineate, le biblioteche universitarie hanno partecipato al dibattito con i contributi presenti nel *Bollettino d'informazione AIB* del luglio/settembre 1983 [3]. Le acque si sono agitate poi nel campo della letteratura specialistica: la pubblicazione del *Manuale di biblioteconomia e documentazione* [4] a cura di M. P. Carosella e M. Valenti e la *Guida alla biblioteconomia* di A. Serrai [5] hanno fornito il terreno più fertile per una discussione critica sulle lacune della formazione tradizionale del bibliotecario; mentre i numerosi corsi organizzati dall'AIB (soprattutto nella Regione Lazio), come pure quelli definiti da numerose regioni, enti ed istituzioni, si sono mossi con la finalità di fornire strumenti a vari ambiti e ai diversi livelli, in particolare sul trattamento della documentazione, sull'analisi concettuale del documento e sulla ricerca di informazione, che costituiscono gli aspetti nodali delle sempre più numerose biblioteche speciali e dei centri di documentazione. A tutte queste iniziative vanno aggiunti i corsi organizzati da produttori di basi di dati e da responsabili di centri di documentazione che, oltre a fornire gli elementi tecnici necessari ad archivi diversi, hanno avuto quasi sempre, come premessa, elementi orientativi sui *thesauri* e sulla struttura delle basi dei dati in questione.

Un discorso a parte richiede invece l'insegnamento universitario. Nell'ambito delle università infatti si è assistito ad un proliferare di incarichi, consolidatisi anche in specifici ruoli di insegnamento delle discipline bibliografiche e biblioteconomiche, oltre alle ormai affermate scuole di specializzazione di Roma, di Parma e di Milano e ai nuovi corsi di laurea in conservazione dei beni culturali, istituiti a Udine e a Viterbo. I ruoli accesi nelle università hanno finalità e compiti assai diversi: da quello propedeutico e di informazione tecnica e/o di impianto storico-critico, a quello specialistico, ad ampio spettro disciplinare, delle scuole superiori e del corso di laurea delle facoltà di lettere recentemente inaugurate.

Non c'è dubbio che tutte queste iniziative, anche se talvolta confuse negli indirizzi e negli obiettivi, hanno il merito di aver smosso le acque e perseguito la finalità di far crescere il livello professionale italiano. Tuttavia, nel panorama che è sembrato opportuno delineare, ci sembra si debbano riscontra-

re anche alcuni vistosi aspetti negativi di questo affannoso operare, i quali, a nostro avviso, sono dovuti in massima parte alla mancanza di un quadro di riferimento globale organico nel quale non si stemperino iniziative non coordinate e non collegate, ed altresì ad una mancata programmazione. Ciò ha ingenerato indirizzi estesi, assenza di coordinamento fra enti e istituzioni diverse, e mancanza di una proposta di programmazione, separazione fra docenti bibliotecari e docenti universitari, fra impianto teorico e applicazione pratica.

Abbiamo così individuato talune delle ragioni che spiegano come la formazione del bibliotecario documentalista si presenti tuttora come un traguardo da raggiungere e da superare.

Bibliotecario documentalista: un binomio terminologico sul quale è necessario fare chiarezza per non prefigurare due ruoli assolutamente distinti ed eterogenei, quasi che l'uno obliteri l'altro, relegando la figura del bibliotecario alla dimensione tradizionale, esaltando quella del documentalista nell'ottica di una nuova e diversa professionalità.

Si è appena concluso il primo congresso dell'Associazione Italiana per la Documentazione Avanzata (AIDA), interessante per molti aspetti critici, per le suggestioni provenienti dai ricercatori del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e dai documentalisti dell'industria. Ci lascia tuttavia perplessi la tendenza, che affiorava qua e là, di voler innalzare steccati tra archivisti, bibliotecari e documentalisti senza che ci si avvii, oltre che allo studio delle specificità, alle profonde interazioni che devono stabilirsi fra i vari ambiti disciplinari. Non vogliamo cadere nella trappola polemica; vorremmo solo osservare che l'impegno pervicace alla definizione di profili professionali ha generato sinora, in alcuni settori della pubblica amministrazione e delle biblioteche, una crescita innegabile della microconflittualità settoriale e la controversa interpretazione della tortuosa letteratura giuridica; ma nulla di positivo ne hanno ricavato i servizi e la crescita professionale degli operatori, come i più avveduti e autocritici osservatori dell'organizzazione del lavoro nella pubblica amministrazione hanno potuto constatare.

Accettiamo senz'altro il binomio bibliotecario-documentalista, purché si insista con maggiore profondità e specificità su quella formazione che abbiamo definito generale nella sua impostazione di base, specifica nei suoi indirizzi professionali, e sulle motivazioni pratiche e di fondo per le quali non sono desiderabili né giustificabili distinzioni tra il bibliotecario e il documentalista. In questo senso non possiamo che concordare con quanto ha scritto Sandra Di Majo nelle pagine del *Bollettino* dell'AIB (1983) [6], senza dimenticare però che l'Italia è il grande serbatoio delle biblioteche storiche e che la formazione del bibliotecario è stata per lo più rivolta a fornire strumenti per un ampio spettro culturale, strumenti capaci di avvicinare l'operatore delle biblioteche all'entità massiccia dei materiali bibliografici antichi.

Oggi, comunque, appare impensabile ispirare i piani di formazione e di reclutamento del personale ad una visione della biblioteca che non sia in armonia con la dinamica progressiva che si è registrata in questo settore dalle discipline specialistiche e dai più attuali approcci metodologici. Non è più possibile prevedere che il bibliotecario sia una figura intercambiabile nei vari settori e in possesso di *tutti* i requisiti che occorrono per attendere al lavoro di *tutti* i settori e occuparsi del trattamento di *tutta* la documentazione. In questo senso, per esempio ci sembra che la formulazione dei bandi di concorso ministeriali registrati, al loro interno, note a dir poco anacronistiche, che ci invitano a porre alcuni pressanti interrogativi.

È possibile, infatti, che per tutti i bibliotecari dello Stato si debba richiedere la conoscenza delle medesime materie e che lo svolgimento del tema concorsuale prescindano ancora dalle discipline specialistiche? L'articolazione per dipartimenti, per sezioni e settori all'interno di una biblioteca non induce forse a prevedere ruoli distinti, professionalmente mirati? Ma estendendo ancora di più il discorso: è possibile che in Italia, sia nel più ampio settore degli enti locali sia ancora in quello statale, non si agganci istituzionalmente la professionalità raggiunta attraverso i corsi di formazione con il reclutamento del personale? È lecito che siano ancora totalizzanti le discipline umanistiche quando il mercato — nella sua accezione più vasta — richiede sì una preparazione bibliografica e biblioteconomica, ma anche un *background* disciplinare su cui costruire un'eventuale professionalità tecnico-scientifica?

Per non uscire dal seminato e ricondurci strettamente all'ambito della relazione che ci è stata assegnata, desideriamo calare quest'ultimo aspetto nell'ambito della formazione del bibliotecario biomedico, figura che al momento appare del tutto indefinita in Italia, e non sostenuta da un'impalcatura professionale che giustifichi e realizzi le aspettative in questo settore.

Parafrasando Machiavelli, potremmo dire che la prassi giustifica i mezzi: non c'è infatti nessun istituto in Italia, nessun insegnamento, nessun laboratorio professionale che ci dica chi è il bibliotecario biomedico, quale debba essere la sua preparazione, a quali strumenti possa attingere, che cosa si richiede alla sua primitiva formazione. Eppure esistono le biblioteche biomediche, ovvero le biblioteche di istituzioni specializzate nel campo biologico, medico e sanitario che forniscono servizi e documentazione alla propria utenza interna e, in alcuni casi, anche a larghe fasce di medici e ricercatori.

Queste biblioteche gestiscono materiale bibliografico nella sua articolazione più varia (periodici, monografie, atti di congressi, rapporti tecnici, *preprints*, ecc.). Molte di loro si avvalgono, per la ricerca bibliografica, di basi di dati che non sono altro che l'odierna versione *online* dei repertori bibliografici a stampa già conosciuti nel campo (*Index medicus*,

Excerpta medica, *Biological abstracts*, *Chemical abstracts*, ecc.). Ma ritorniamo alla nostra questione: dove si formano i bibliotecari che lavorano in queste situazioni, che assicurano questi servizi? Dove hanno imparato a riconoscere e a promuovere le esigenze di informazione dei loro utenti medici o ricercatori, ben diverse da quelle del ricercatore o professore in ambito umanistico? Quando si sono familiarizzati con i materiali bibliografici specialistici e hanno imparato le loro caratteristiche d'uso, le loro tecniche di conservazione più efficaci, appropriate e meno costose? Come si sono resi conto dei ritmi di espansione della letteratura biomedica e dei diversi livelli qualitativi su cui avviene la comunicazione d'informazione scientifica? (Si pensi, ad esempio, che è stato calcolato che ad un medico nel 1978 sarebbero occorsi 54 secoli e 79 anni per scorrere tutta la letteratura specializzata esistente) [7].

La nostra impressione è che il luogo dove si imparano le nozioni, a cui abbiamo fatto riferimento, siano le biblioteche stesse e che il mezzo sia il collega più anziano il quale, a sua volta, ha fatto esperienza sul campo e ha approfondito la conoscenza del settore di applicazione attraverso una rigorosa autoformazione; si è aperto alle nuove problematiche sempre sulla base dell'autoaggiornamento, ha maturato un'esperienza, si può dire sulla propria pelle, che per i più giovani costituisce un punto di riferimento imprescindibile con quell'atteggiamento che induce spesso colui che è stato isolato a dover fronteggiare situazioni difficili, a maturare una maggiore consapevolezza del proprio ruolo e della propria professionalità.

Non possiamo però trascurare di citare tutte quelle occasioni, quei brevi momenti in cui è dato ai bibliotecari-documentalisti del settore biomedico di agguirare segmenti di informazioni al proprio bagaglio tecnico professionale. Sì, debbono essere enumerate queste occasioni, poiché in Italia, a differenza di quanto avviene in altri paesi, non vi sono sedi di formazione professionale che si occupino di questo settore specialistico. Dobbiamo allora citare il contributo di host computers europei e americani (ESA-IRS, Datastar, DIMDI, Dialog, ecc.) che, pur con l'intento di vendere i propri servizi, hanno tenuto corsi sulle banche di dati biomediche da loro gestite e sui propri softwares di interrogazione; deve essere ricordato il Servizio documentazione dell'Istituto Superiore di Sanità, che da anni è impegnato nella diffusione e nella promozione dell'utilizzo delle basi di dati di argomento biomedico e, principalmente, del sistema MEDLARS di cui è centro nazionale; e infine, sul terreno più ampio dell'attività di documentazione, dobbiamo citare almeno il corso tenuto nel 1983 da E. Bertazzoni nell'ambito dell'Associazione Informazione, Documentazione, Industria; e i convegni organizzati dal Gruppo Italiano dei Documentalisti dell'Industria Farmaceutica e degli Istituti di Ricerca Biomedica seguiti, fra gli altri, da numerosi documentalisti impiegati nelle case farmaceutiche.

Tutto ciò non è, ahimè, che una goccia nel mare dell'esigenza di formazione in questo settore. Le carenze si riscontrano ovunque: manca, ad esempio, una struttura articolata di aggiornamento e formazione permanente come invece è stata realizzata in altri paesi. Abbiamo ovviamente come punto di riferimento la Medical Library Association (USA), che offre ai propri iscritti — bibliotecari già diplomati o laureati (molti *curricula* nelle scuole di biblioteconomia in USA includono ormai corsi di biblioteconomia e bibliografia biomedica) [8] — corsi brevi su argomenti di grande specializzazione e attualità, per mettere a loro disposizione, per esempio, elementi di tecniche di management, di utilizzo di *mini* e *personal computers* in biblioteca, informazioni sui sistemi esperiti in campo biomedico e/o per le biblioteche biomediche stesse, ecc. Anche in Gran Bretagna si vanno realizzando esperienze di questo genere, ovvero corsi di aggiornamento per bibliotecari-documentalisti già in servizio presso biblioteche biomediche: citiamo tra i molti in svolgimento e, già realizzati ad opera della attività congiunta di biblioteche e della Library Association, il corso di bibliografia biomedica organizzato presso il Charing Cross Hospital, in collaborazione con l'Hammersmith and West London College [9].

Rimarremo anche noi nel vago se non tentassimo una sintesi che abbia in sé alcune proposte fattive per collocare le diverse realtà a cui abbiamo fatto riferimento. Partiamo dunque dalla definizione di bibliotecario-documentalista, purché tutte le forze in campo e preposte all'aggiornamento professionale riflettano sul fondamentale problema della specializzazione. Siamo a conoscenza dei mutamenti che stanno per avvenire all'interno delle università, delle scuole di specializzazione che si accingono a trasformarsi in facoltà vere e proprie, mentre si sperimentano i dipartimenti che, a nostro avviso, dovrebbero orizzontalizzare la formazione nel campo della biblioteconomia e dell'informazione bibliografica. Fidiamo nel fatto che le università abbiano, unitamente alle associazioni professionali e agli organi deputati all'aggiornamento, le idee chiare sulla formazione di un particolare tecnico che oggi non può essere relegato ai margini della formazione *sic et simpliciter*.

È auspicabile che l'eventuale accensione di nuovi corsi di laurea in beni culturali — volutamente omettiamo il termine conservazione — in particolare nell'indirizzo beni archivistici e librari, non si arresti a ciò che è stato opportunamente realizzato fino ad oggi. Il passato ha creato sicuramente presupposti importanti, ma la realtà dinamica delle biblioteche italiane pretende maggiore consapevolezza e induce a formulare un ventaglio disciplinare di più ampio spettro nel quale possano convivere, accanto agli insegnamenti tradizionali, altri ad indirizzo specialistico. In quest'ottica la biblioteconomia speciale appare come una disciplina non più eludibile, con un proprio impianto e un campo di applicazioni ampio e differenziato. Ma non è che un esempio. Il panorama ormai assestato delle biblioteche generali e speciali, degli spaccati documentari in esse conservati, induce a nuove verifiche.

Non mancano, nei paesi europei, scuole, *curricula* ed esperienze a cui fare riferimento. È evidente che nel nostro Paese la perfezione di un programma didattico-formativo corre il rischio di cozzare frontalmente con l'immobilismo di una parte della burocrazia delle strutture pubbliche, impreparate a recepire e utilizzare queste nuove professionalità.

Diversi gradi, diversi livelli, diversi diplomi, diverse lauree devono necessariamente portare, come è accaduto in altri settori, ad una formazione generale iniziale, da cui si dipartano figure intermedie professionali e una formazione indirizzata ai diversi rami specialistici con utilizzo ed esaltazione dei *curricula* speciali e creazione di ruoli settoriali particolari, strettamente collegati al mercato del lavoro. In questo senso è necessario si muova tutta la pubblica amministrazione con l'occhio sempre più rivolto al problema del reclutamento e dell'utilizzazione del personale, in quel quadro di riferimento che abbiamo auspicato e nel quale devono cooperare e interagire tutte le forze interessate.

Terminiamo affermando la nostra disponibilità e l'urgenza del concreto operare sul terreno della formazione; ci attendiamo che il dibattito, anzi l'evento stesso di questo convegno, dia un impulso determinante alla realizzazione degli obiettivi che abbiamo cercato di delineare.

BIBLIOGRAFIA

1. *Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica a livello nazionale: giornata di studio (Roma, 13 maggio 1977)*. 1978. [Atti] a cura di M. Giorgi Roma. CNR e AIB, (Quaderni del Bollettino d'informazioni AIB, 6).
2. ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. 1983. *Ruolo e formazione del bibliotecario. Atti del 29. Congresso dell'Associazione Italiana Biblioteche (Firenze, 29 gennaio - 1 febbraio 1981)*. Giunta Regionale Toscana, Firenze.
3. Cfr. l'introduzione di G. Solimine ed il quadro offerto nella sezione «Note e documenti» nel Bollettino dedicato alle biblioteche universitarie. *Boll. inf. AIB* (1983) 23 (3): 269-272; 304-325.

- # *Documentazione e biblioteconomia. Manuale per i servizi di informazione e le biblioteche speciali italiane*. 1982. A cura di M.P. Carosella & M. Valenti, Franco Angeli, Milano.
- # SERRAI, A. 1981. *Guida alla biblioteconomia*. Sansoni, Firenze.
- # DI MAJO, S. 1983. Sul ruolo del bibliotecario. *Boll. inf. AIB* 23 (3): 291-293.
- # BERNIER, C.L. & YERKEY, A.N. 1979. *Cogent communication: overcoming reading overload*. Greenwood Press, London.
- # HANKE, K.M. & BENZER, M.Y. 1979. Training at the postgraduate level for medical librarians: a review. *Bull. Med. Libr. Assoc.* 67 (1): 42-46.
- # ANDERSON, W. 1982. The teaching of medical, health and welfare library and information subjects in the United Kingdom: results of short survey. *Medical Health and Welfare Libraries Group. Newsletter* 17 (September): 4-9.